

Vite per la cultura italiana. Testimonianze di amministratori, artisti e professionisti. A cura di Antonio Lampis e Lidia Tecchiati, Roma, Carocci editore, 2023, p. 191.

Questo libro va sorseggiato: tante e diverse sono le notazioni sul presente e il passato prossimo, e le prospettive indicate dalla trascrizione delle trenta interviste a protagonisti della cultura e dell'organizzazione della cultura italiana, realizzate da Antonio Lampis e trasmesse dall'emittente VB33 di Bolzano in tempo di Covid-19, dall'inizio del 2021 ai primi mesi del 2023. A cominciare dal fatto che conversazioni, che evocano realtà ed esperienze che vanno oltre il 'tempo di lavoro' di ciascun interlocutore ("vite"), sono motivate, rese concrete e assumono senso date le pratiche e le esperienze di "mestiere" di ciascuno e di tutti (fatte presenti agli spettatori, e ora ai lettori), diverse e convergenti nell'obbiettivo di assicurare l'esistenza e l'integrità dei beni e del patrimonio culturale e di creare e proporre agli altri, al "pubblico", occasioni di incontro e scoperta, di piacere e conoscenza: di "benessere" al limite. Nella convinzione comune che si debba e si possa rendere l'esperienza della cultura – beni e attività – una ricchezza in più nella vita di ciascuno e di tutti facendone quanto più è possibile parte integrante della vita propria e altrui: un impegno civico, oltre che professionale.

Nelle domande come nelle risposte, questa attitudine e prospettiva accomunano qui l'amministratore e l'artista, lo studioso, il professionista e l'imprenditore: chi è entrato in questo mondo già in famiglia e/o per scelta di indirizzo degli studi, chi ha lavorato sempre nel settore e chi vi si è affermato portando know how acquisiti in altri comparti dell'amministrazione e della vita nazionale e regionale, pubblica e privata. A testimoniare quanto siano venuti sfumando negli ultimi trenta-quaranta anni – il tempo dell'esperienza di lavoro degli intervistati – l'attitudine e l'orizzonte mentale per molti versi autoreferenziali che hanno segnato la nostra tradizione intellettuale e il lavoro e la sua organizzazione, in specie, nella gestione e amministrazione delle "Belle Arti". E di quanto e come, nello stesso periodo, altre attenzioni e sensibilità si sono attivate verso le attività e le espressioni delle più varie forme culturali fuori del loro perimetro tradizionale (anche) in Italia – nelle imprese, negli studi delle più varie discipline, compresa l'economia, nello spettacolo e nella comunicazione.

Antonio Lampis dirige dal 1997 il Dipartimento Cultura italiana, Ambiente ed Energia della Provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige, è vicepresidente della Libera Università di Bolzano e ha realizzato questa non piccola impresa nell'ambito delle sue funzioni e del mandato politico-amministrativo che Giuliano Vettorato, assessore alla Cultura italiana e vice-presidente della Provincia, così richiama nella prefazione: "In un territorio come il nostro in cui tre culture e lingue ufficiali (tedesca, ladina e italiana) convivono tra loro, il tema dell'identità è da sempre sentito e al centro di numerosi confronti e quesiti". Questa iniziativa mira a "rafforzare l'identità nazionale, ritrovandola nel nostro patrimonio culturale, guardando oltre la nostra provincia, vedendola come parte integrante di un panorama

nazionale”. Una realtà, quest’ultima, che Lampis ha avuto modo di conoscere ancor meglio da vicino fra il 2017 e il 2020, il triennio in cui, a Roma, ha diretto il sistema nazionale dei musei statali.

La curiosità motiva e sostiene queste conversazioni. Presentato l’ospite, il suo settore di lavoro e il ruolo o la responsabilità fra i motivi della sua presenza lì, una domanda prima o poi scocca: “Come si diventa...?”. Questione diretta, che impone nelle risposte consapevolezza, richiamo di situazioni e realtà concrete, argomentazioni: tutte informazioni preziose per chi ha ascoltato e che ora, leggendo, può anche fare confronti con le altre. La vicenda personale di ciascuno fa, per così dire, storia a sé per gli interessi culturali maturati, gli ambiti e le specializzazioni, i/le maestri/e, le scelte, gli incontri, le occasioni e i contesti e percorsi professionali già battuti e nuovi, in cui ciascuno ha fatto valere le sue capacità e conseguito risultati di rilievo per lo sviluppo civile del nostro Paese. E, poiché la conoscenza e la stima degli interlocutori da parte dell’interrogante non è, nella gran parte dei casi, recente, insieme alla geografia dei luoghi e dei settori della cultura viene in primo piano lo spessore temporale della peculiare esperienza compiuta da ciascuno e da tutti nei primi decenni dell’Italia repubblicana. Ne risulta un’esperienza di lettura di certo inconsueta nel contesto attuale, in cui non poche informazioni sulle persone sono già rese disponibili dai motori di ricerca sul web.

Dobbiamo all’editore Carocci che queste trenta conversazioni, offerte (come si diceva) nel corso di due anni al pubblico televisivo della provincia di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige, siano oggi rese tutte insieme disponibili al pubblico nazionale dei lettori, ciascuna con le proprie valenze intellettuali e professionali e, in concreto, la sua “unicità”. Che si rende evidente, oltre che rispetto agli altri intervistati, anche nel contesto organizzativo e professionale del comparto pubblico della cultura, e in specie del Ministero, creato nel 1975 accorpando uffici già esistenti e da allora alle prese con un rapporto problematico al suo interno fra funzioni e organi – per riprendere l’osservazione di Luigi Covatta sottosegretario ai Beni Culturali e Ambientali dal 1989 al 1992¹. Donde le frequenti riorganizzazioni (con l’ultima in corso, forse già sette o otto in cinquant’anni): un fatto che potrebbe evocare *Le sedie* di Ionesco e a cui qui, a un certo punto, Lampis si riferisce, per così dire, ‘in levare’: “Come sappiamo i nomi al ministero cambiano in continuazione” (p. 61).

Vengono quindi in primo piano con le loro peculiarità, insieme ai percorsi di formazione e professionali, i caratteri e i risultati del lavoro e della creatività degli intervistati nelle strutture pubbliche nazionali, regionali e di città e comuni anche medi e piccoli, di siti e attività più o meno rilevanti quanto a valore artistico e del servizio reso o messo a disposizione della cittadinanza. Routine di lavoro che si sono fatte e sono tuttora fattori di crescita e di innovazione, ma anche attenzione e continuità nel tenere aperte chiese e palazzi, interlocuzione e servizio agli artisti, agli specialisti e ai cittadini nelle aree tradizionali e nuove dell’azione pubblica. Un contesto nazionale,

¹ V. L. Covatta (2015), “Celebrazione di un Quarantennio”, in *Economia della cultura*, n. 1/2021, p. 141-142.

regionale e locale, che oggi intreccia la gestione dei beni e delle attività culturali e la loro offerta, all'amministrazione di città e territori, alle scelte di uso del tempo libero da parte di individui e famiglie e ai motivi di attrazione dei flussi turistici con altre funzioni – di formazione, educazione, salute pubblica e personale – spesso risultanti, organizzate e gestite da o con iniziative e finanziamenti privati. La tentazione è forte in questa sede di richiamare questo o quell'aspetto del vasto panorama contemporaneo che ci viene offerto o di riproporre il nome di uno studioso, soprintendente, artista, professionista che emerge dal passato, qui ricordato per conoscenza diretta di qualcuno degli intervistati, spesso con particolari di grande fascino.

Prima di concludere richiamando i nomi di tutti, la presenza di due fra essi mi pare particolarmente significativa. Quello di James Bradburne, direttore generale della Pinacoteca di Brera e della Biblioteca Nazionale Braidense dal 2015 al 2023: uno “straniero” che ha contribuito non poco in questi anni alla gestione dei beni e delle attività culturali italiane e allo sviluppo che ne è derivato. Bradburne è stato fra i vincitori dei primi concorsi a direttori dei “musei autonomi” – una scelta di gestione indicata (com'è noto) fin dal 1948 come conveniente e adeguata dall'ICOM (International Council of Museums) e da noi adottata (per un numero limitato di musei) esattamente 67 anni dopo. Un cambiamento che ha consentito non solo di dare concretezza al rapporto fra risorse, gestione, rapporto con il pubblico e responsabilità in questo comparto, ma anche di avvalerci di competenze e disponibilità formatesi in Italia che negli ultimi decenni si sono affermate in ruoli dirigenti di musei e istituti culturali in altri paesi nel mondo (che, vincendo i concorsi, sono così “tornati in Patria”). E quello di Paolo Baratta, Presidente della Biennale di Venezia dal 1998 al 2001 e poi dal 2008 al 2020 (con cui si apre questo ciclo di conversazioni), il cui ruolo e la cui riuscita sono stati piuttosto sul versante della promozione della creatività e dell'offerta al pubblico delle arti e dell'architettura contemporanea, e del teatro, della danza, della musica e del cinema di tutto il mondo, com'è nei compiti di quella istituzione. In questi anni divenuta punto di riferimento e modello di eccellenza dell'organizzazione e della gestione della cultura anche per il mercato mondiale dell'arte, in crescita esponenziale in valore e diffusione geografica. Un ruolo di frontiera, si potrebbe dire, un'attività che a Venezia si propone agli scolari di tutte le scuole d'Italia come al pubblico di tutto il mondo, e un modello di organizzazione, efficienza, continuità di risultati che ha contribuito e contribuisce non poco a connotare anche su questo versante l'apporto italiano alla cultura contemporanea.

Con Paolo Baratta e James Bradburne, interlocutori di Antonio Lampis in questo libro sono: Antonia Pasqua Recchia, Alessandro Masi, Pietro Antonio Valentino, Vincenzo Santoro, Antonio Taormina, Patrizia Asproni, Paolo Fresu, Rosanna Cappelli, Claudio Strinati, Simone Todorow di San Giorgio, Caterina Bob di Valsassina e Madrisio, Giovanna Barni, Francesco Florenzano, Antonella Agnoli, Alberto Garutti, Maria Grazia Mattei, Angelo Argento, Mario Turetta, Daniela Porro, Nicola

Maccanico, Catterina Seia, Rosanna Romano, Ludovico Solima e Paolo Giulierini, Carmine Gambardella, Roberto Riccardi, Mario De Simoni, Angela Vettese, Alfonsina Russo.

(Celestino Spada)